EDUARDO E CRISTINA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO DI TORINO

NEL CARNOVALE DELL' ANNO

1822

ALLA PRESENZA

DELLE

LL. SS. RR. MM.

TORINO

Presso Onorato Derossi Stamp. e Lib. del R. Teatro

Sono usciti

Il riparto per A e B delle recite del Carnovale 1822 al Regio Teatro per uso de' signori Proprietarj dei palchi,

E la destinazione di detti palchi per lo stesso Carnovale.

PERSONAGGI

CARLO Re di Svezia
Sig. Nicola Tacchinardi.
CRISTINA sua figlia segreta moglie di Eduardo
Signora Elisabetta Feron.
EDUARDO Principe di Norvegia Duce dell' armi Sposo occulto di Cristina
Signora Giuditta Pasta.
GIACOMO Principe Reale di Scozia
Sig. Giuseppe Zambelli.
ATLEI Capitano delle Guardie Reali
Sig. Gioanni Bocaccio.
ELISA Aja del picciolo Gustavo
Signora Emilia Berra.
Il picciolo GUSTAVO
Sig. N. N.

Supplemento alle prime parti
La Signora Paolina Monticelli

Cavalieri
Dame
Damigelle
Guardie Reali
Uffiziali
Soldati
Popolo
Prigionieri

La scena è in Stokolma.
La Musica è del signor Maestro Rossini.

La copia della musica si distribuisce dal sig. Carlo Minocchio, suggeritore, e per recapito dal sig. Gabetti legatore di libri dirimpetto agli Uffizi della R. Posta delle Lettere.

DECORAZIONI.

ATTO PRIMO.

SCENA I. Atrio magnifico dipendente dalla Reggia, e contiguo ad una piazza. Trono da un lato.
SCENA VI. Luogo remoto ne' giardini reali con nascondiglio in un angolo del fabbricato.
SCENA XIII. Sala magnifica.

ATTO SECONDO.

SCENA I. Appartamenti.
SCENA VIII. Cortile delle Carceri.
SCENA XI. Interno di una torre.
SCENA XIV. Atrio magnifico nella Reggia.

Inventori e Pittori delle Scene.

Signori { FABRIZIO SEVESI, nipote del sig. Galliari. LUIGI VACCA.

Macchinisti, signori Fratelli BERTOLA.

Inventore e disegnatore degli abiti, N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* sig. DOMENICO BECCHIS *da donna* MARTA CERESETTI.

Piumassaro, sig. GIUSEPPE CERRATO.

Magazziniere, sig. TOMMASO FRAVIGA.

Capo Ricamatore, sig. FRANCESCO GIARDIN.

Capo Illuminatore, sig. GIUSEPPE MAZZUCHELLI.

Regolatore delle Comparse, e del servigio del Palco scenico, sig. LUIGI SALOMONE.

TITOLO DE' BALLI

PRIMO

AYDER - ALY - KAN

SECONDO

UNA COVA CENERE ED UNA GATTA

Veggasi in fine la descrizione del primo ballo.

Primi Ballerini Seri

Coppia Francese
Sig. Carlo Lachouque
Sig. Virginia Leon

Coppia Italiana
Sig. Giuseppe Villa
Sig. Franc. Rollandi Pezzoli

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Turchi Giuseppe, Nazari Sebastiano, Brianza Giac.
Sig. Turchi Giuseppina, Martelli Carlotta

Primi Ballerini per le parti

Signori Carlo Nichli, Maria Nichli

Secondi Ballerini

Signori Raffaele Capuani, Margherita Bellani

Figuranti

Sig. Bellone Costantino
Mattis Domenico
Merlo Gioanni
Negro Tommaso
Riccio Gioanni
Cesare Gioanni
Benedetto Gioachino
Balbis Vincenzo
Fiat Gaetano
Catte Effisio
Fariano Ludovico
Misdaris Mariano
Ferrero Giuseppe
Gullia Antonio
Desteffanis Pietro
Fariano Luigi

Sig. Caramella Angela
Bellone Maria
Rossi Gioanna
Dauvergne Enrichetta
Rosso Angelina
Lamberti Giuseppina
Valentino Marianna
Chinci Marietta
Valenza Antonia
Gavelli Domenica
Moriondo Maria
Desteffanis Metilde
Alfini Carolina
Fiori Felicita
Bellaria Teresa
Fariano Margherita

Supplemento alle prime parti

Frassi Paolina.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio magnifico dipendente dalla Regia, e contiguo ad una Piazza. Trono da un lato.

Atlei, Cavalieri, Dame, Guardie Reali nell' atrio. Popolo spettatore nella Piazza.

Coro

Giubila, o patria, omai
Cessò del Ciel lo sdegno.
Finor gemesti assai:
Trionfa, o Sveco Regno;
Ritorna a questo lido
L' eroe di nostra età!
Vittoria a lui disserra
Le vie d' amica sorte;
Per contrastargli in guerra,
Braccio non v' ha sì forte;
Di lui perfino il vinto
Ammirator si fa.

Atlei (Torni amico trionfante ....
Io pavento quell'istante
Che fra noi ti renderà).

SCENA II.

Carlo, e Giacomo seguito da nobile corteggio. I precedenti.

Giac. Dopo tanti, e tanti affanni,
Pace riede a queste mura
Lieto giorno! omai sicura
La corona al crin ti stà.

Coro Vieni, o grande, vieni, o forte
Sprezzator d' ogni periglio,
In te trova, e padre, e figlio
Il sostegno, e 'l difensor.

Car. Di nuovi allori adorno
A noi ritorna il duce!
Il cielo in sì bel giorno
Gloria ci rende e onor.

Coro Viva il prode
D' Irlanda domator.

Car. La calma a questo core
Vanto de' prodi miei
Sarà per sempre o Dei!
La mia felicità.
Del soglio l' onore
In faccia alla morte
Sostenne il valore
La pace recò.
Ei di mille acciari al lampo
Tornerà lieto a pugnar
Se l' onor lo chiama in campo
Nuovi allori ad intrecciar.

Coro Tornerà quel prode in campo
Nuovi allori a meritar.

SCENA III.

Cristina seguita dalle damigelle, e detti.

Atlei(1) Ma Cristina a noi si appressa.
Coro Oh ben degna principessa!
Qual virtude! qual beltà!
Crist. (Misera! innanzi al padre
Più fiero è il mio tormento;
Tutto del fallo io sento
Fiero il rimorso in me.)
Giac. (2) Di gioja ognun s' accende;
Benigna stella splende;
E in sì propizio giorno
Solo è mestizia in te?
Car. Ah quando, amata figlia,
Serene avrai le ciglia!
Tutto ti brilla intorno:
Tempo di duol non è.
Crist. (Come celarvi mai
Palpiti, fier dolore!)
Giac. Donasti al pianto assai.
Giubili omai quel core.
Car. Oltre il confin, l' affanno
In te passando va.

(1) Ai Cavalieri.
(2) A Cristina.

a 3

Crist. (Ciel, che vedi a qual cimento
Mi riduce il mio tormento,
Qualche raggio omai ridesta
Di clemenza, e di pietà).

Carlo e Giacomo

(Quai sospiri in tal momento!
Qual dolor, qual turbamento!
Un sospetto in me si desta,
Che penar, tremar mi fa). (3)

Car. Ma la schiera vincitrice
Alla Reggia s' avvicina.

Crist. (Tremo .... oh istante !... il cor mi dice
Ch' altro duol mi si destina).

Car. Giunge il prode.

Crist. (Amato sposo!
Io ti bramo, e per te peno).

Giac. (Altra fiamma asconde in seno:
Turba amore il suo riposo).

a 3 e Coro

Crist. (Conjugal, materno amore,
Non tradir questo mio core,
Ch' altra speme or più non ha).

Carlo, e Giacomo

(La cagion di quel dolore
A momenti al genitore
Suo malgrado svelerà).

(3) Strumenti militari in distanza.

Coro Geme oppressa dal dolore ...
Giusto ciel, che mai sarà!)

Car. Delle lagrime tue
La sorgente verace,
Che al genitor sia nota, è tempo omai.

Crist. Signor, come, non sai
Quanto costommi, oh dio!
Quella perdita amara
Che te pur tanto oppresse?

Car. Or volge l' anno
Che a me la sposa, a te la genitrice
Morte involò. Si pianse, e giusto il pianto,
Figlia, era in noi; ma di ragione il lume
Dà il tempo alfine. I limiti del duolo
La tua mestizia eccede,
Perch'io presti al tuo labbro intera fede.

Crist. Oime!

Atlei Signor! s' avanza il duce.

Car. Siedi Principessa al mio fianco, e pensa intanto
Che in sì bel giorno, è intempestivo il pianto. (4)

Atlei Inno di gloria alto risuoni.

Crist. (Cielo!
Ben prevede il mio core
Il più fiero dolor d' ogni dolore).

Coro Serti intrecciar le vergini
De' più pregiati fiori;

(4) Carlo va sul Trono, Cristina siede a dritta del medesimo sopra un sedile più basso; Giacomo ai cenni del Re, siede dalla parte opposta; ognuno del corteggio si situa secondo il suo grado. Frattanto vedonsi sfilare sulla piazza le Truppe condotte da Eduardo.

Ordir corona i giovani
Di sempre verdi allori,
Quando a battaglia intrepido,
Duce, volgesti il piè. (5)

SCENA IV.

Eduardo, che sarà stato incontrato da' Grandi sull' ingresso. I precedenti.

Coro

Più belli in fronte ridano
Al vincitore i fiori
Più belli al crin verdeggino
Di tanto eroe gli allori,
A lui che della gloria
Seguace ognor si fe'. (6)

Eduar. D' un potente nemico
Il domator felice ecco al tuo piede. (7)
Sire, se di mia fede, in questo giorno,
Per la Svezia beato,
Darti prove novelle ancor poss' io,
Imponi: è la tua gloria, il dover mio.
Ah! sì per voi già sento
Nuovo valor nel petto,
Per voi d' un nuovo affetto

(5) Vedesi comparire Eduardo.

(6) Durante questo coro Eduardo viene condotto appiè del Trono.

(7) S' inginocchia; il Re gli fa cenno d' alzarsi.

Sento infiammarmi il cor:
Premio maggior di questo
A me sperar non lice;
(Allor sarò felice
Quando il coroni amor).

Coro Non indugiar deh! vieni
Deh! vieni a trionfar.

Eduar. Amor dirada il nembo
Cagion di tanti affanni,
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar.
Ah sì per voi già sento ec.

Car. Duce, per te respira
Lo Sveco suolo, e respirar tu dei
Del riposo nel seno.
I tuoi sudori omai
Han d' uopo di mercè; chiedi: l'avrai.

Eduar. Generoso mio re ... che dici ... ah dunque
Posso, (che fo) posso al tuo cor ... (che tento!)

Car. Tutto puoi.

Eduar. (Su coraggio; ecco il momento).

Car. Voglio ciascun felice;
Prova questa ne sia. Prence, bramasti (8)
La mia figlia in consorte,
E tua sarà.

Crist. (Stelle il previdi!)

Giac. Oh sorte!..

Eduar. (Cielo!...) (9)

Crist. (Che fiero colpo!)

Atlei (Oh sventurati, qual destin v'aspetta!)

Car. Cessi omai lo stupor, figlia diletta.

(8) A Giacomo.

(9) Atlei vicino ad Eduardo lo avverte di contenersi.

Crist. (Ohimè !)
Eduar. (Crudel ambascia!)
Car. Che non rispondi ?
Crist. Ah genitor....
Giac. (Comprendo).
Car. A che rinnovi il tuo dolor. Credei,
All' annunzio di sposa,
Vederti oltre il piacer, splendere in volto
Gratitudin di figlia.
Crist. Signor ... (che dir poss' io.
Affanno più crudel non v' è del mio !)
Car. E taci ancor ? Parla l' impongo.
Giac. Spiega
Di quel dolor l' origine funesta.
Crist. (Cielo, pietoso cielo !
Reca soccorso a un infelice).
Eduar. (Io gelo)
Car. Ebben ?... (10)
Eduar. (Che mai dirà).
Crist. Lascia ch' io possa
Dalla sorpresa estrema
Gli spirti rinfrancar ... Deh mi concedi
Spazio a pensar ...
Car. Che sento ? (11)
Crist. (Oh Dio !)
Car. Figlia ?...
Giac. Signore,
Deh l' appaga. (Lo dissi : ama quel core).
Car.(12) Tu il vuoi ? m' arrendo: alle tue stanze riedi (13)

(10) Severo.
(11) Come sopra.
(12) Dopo qualche pausa a Giacomo (13) A Cristina.

E in breve ti disponi
Al paterno comando.

Crist. (È un prodigio s' io reggo a duol sì fiero).

Carlo Prence, mi siegui. (omai scoprasi il vero). (14)

SCENA V.

Eduardo , Atlei.

Eduar. Amico !

Atlei Sventurato !

Eduar. Ove son io !
Soccorrimi . . .

Atlei Che puote impossente amistà ?

Eduar. Dunque altro scampo,
Fuorchè la morte ,
Per togliermi d' ambascia, non v' è ?

Atlei Che dici? ah lascia
Così funesta idea. Pensa alla sposa ,
All' innocente figlio ,
E celando il tuo duol , fuggi il periglio.
Ma vanne, alcun potrebbe sospettar nel vederci.

Eduar. E se costretta dal genitor , la sposa . . .

Atlei . . . . Fia mia cura
D' invigorir la debil sua costanza.

Eduar. Perdei , me sventurato ! ogni speranza. (15)

(14) Partono tutti fuorchè Eduardo e Atlei.

(15) Parte.

SCENA VI.

Luogo remoto ne' Giardini Reali con nascondiglio in un angolo del fabbricato.

Grandi del Regno che precedono Cristina e le Damigelle.

Coro

A te Regal donzella
Risplenda il ciel sereno,
E renda paghi appieno
I voti del tuo cor.

Crist. Ah! piacesse agli Dei
Che avessero pur fin le mie sventure!
Ma ognor la fiera ed implacabil sorte
Più misera mi rende,
E fra le smanie che nel sen io provo,
Conforto e pace omai più non ritrovo.
Dal duolo oppressa e vinta,
Palpito, gelo e tremo,
Ed ogni dì l' estremo
Credo che sia per me.

Coro Piange, sospira: che mai sarà!

Crist. Invoco ognor la morte,
Misera sposa e madre,
Oggetto d' ira al padre,
Di me che mai sarà!

Coro In dì così ridente
L' affanno tuo disgombra,
E di dolore ogn' ombra
Discaccia dal tuo sen.

Crist. Eppur quest' anima
Che langue e geme
Viene la speme
A ravvivar.
E in lusinghevole
Tenor le dice
Sarai felice,
Non paventar.

Coro Contento e giubilo
Sperar ti lice,
Sarai felice,
Non Paventar.

SCENA VII.

Eduardo, Cristina, Elisa e Atlei.

Crist. Ma chi vedo! Eduardo! ah fuggi!
Involati al rigore
Del fiero genitore . . . . (16)

Eduar. Amata sposa!
Calmati. Inosservato
Qui volgo i passi. È lungi il Re, celarmi
Colà posso a mia voglia
Nel sen di quella soglia (17).

Crist. Alfine . . . . ahi lassa!
Alfin . . . . fremo d'orror! giunse quel giorno
Tanto per noi tremendo,
Giorno fatal di morte . . . . ed io l'attendo.

(16) Atlei rimane sull'ingresso.

(17) Accennando il nascondiglio.

Eduar. Deh! quel pianto raffrena;
Nel soccorso del cielo
Sperar ti giovi . . . .
Crist. Ah no . . . . sperar non deve
Chi al genitor fu infida.
Eduar. Per quel soave oggetto
Pegno del nostro affetto
Dal tuo pensier le immagini d' orrore
Disgombra per pietà . . . . Deh! sposa amata,
Fa che bearmi io possa
Negl' innocenti sguardi
Del mio Gustavo.
Crist. Ah sposo! in qual momento
Rivederlo tu brami? . . . .
Eduar. Va, lo reca al mio sen: vanne, se m' ami.
Elisa » Compiaci il caro sposo; un sol tuo cenno ...
» Nel padiglion vicino
» Il picciolo Gustavo . . . .
Crist. » Ebben l' adduci.
» E voi clementi Dei
» Secondate pietosi i voti miei. (18)
Eduar. Qual gioja! già l' alma
Languire mi sento;
In tanto contento
Son fuori di me.
Crist. Deh frena, deh calma
La gioja che eccede!
Se il padre qui riede
Più scampo non v' è.
Eduar. Sei meco?
Crist. Son teco.

(18) Elisa entra nel nascondiglio.

a 2.

Fra i teneri amplessi
Men tristi, perplessi
Ci rende il piacer.

Eduar. Temo del padre
L' ira, il poter.

Crist. Taci, dissimula,
E non temer.

Eduar. Ma come asconderti,
Come potrai
Se il Re qui mai
Volgesse il piè?

Crist. Amor propizio
Saprà nel core
Celar l' ardore
Ch' io serbo a te.

a 2.

Protegga / Proteggi amore sì bella fè.

Eduar. Sarem noi sempre insieme?
Crist. E puoi temerne ancor!
Eduar. Sempre in amor si teme.
Crist. Non v' è per noi timor.

a 2

Ah! nati in ver noi siamo
Sol per amarci ognor;
Quel che tu brami io bramo,
Noi non abbiam che un cor.

SCENA VIII.

Elisa col picciolo Gustavo. (19)

Eduar. Amato figlio! oh quanto
Questo momento il Padre tuo bramava.
Misero Padre! ... ed ora
Il vederti gli è grato, e in un lo accora (20)
Pargoletto infelice!
Che fia di te! Son io de' mali tuoi
L' iniquo autor: tu sei
Testimonio fatal de' falli miei.
Crist. Sposo tu piangi! ... ah ch' in vano
Tenti celarti ...
Eduar. È questo pianto mio
Pianto di tenerezza.
Crist. Ah no! m' inganni.
De' nostri acerbi affanni,
Del destin, che ci attende
È foriero quel pianto, e vuoi, ch' io speri?
Atlei (21) Oh stelle a questa volta
Il corteggio real innoltra il passo ...
Forse il Re. Dividetevi ... (22)
Eduar. Deh vanne (23)
Il cela.

(19) Eduardo corre ad abbracciarlo.

(20) Procurando che Cristina non senta queste parole.

(21) Avanzandosi.

(22) Ritorna sull' ingresso, e subito retrocede.

(23) Ad Elisa che entra col fanciullo nel padiglione.

Crist. Ahi Sposo! Ahi figlio! . . .
Eduar. Resta . . .
Atlei Vieni . . . non più . . . (24)
Crist. Fatal periglio!

SCENA IX.

Cavalieri. I precedenti. Nell' avanzarsi de' Cavalieri, Eduardo, ed Atlei passando dietro a' medesimi, non veduti escono.

Coro.

Vieni al Tempio, o Principessa,
Là t'invita il Genitor,
Il momento già s' appressa
Sacro a Imene, ed all' amor.

SCENA X.

Carlo, Giacomo. I Precedenti.

Carlo Al Tempio, sì; non lice
Dello sposo, del padre,
Del popolo che attende
Le brame differir ... Che vedo! . . . Accolto
Tutto mostri nel volto,
Misto al duol, lo spavento . . .
Che fia! . . . Mi fai tremar.

(24) Eduardo va per entrare nel nascondiglio, ma non è in tempo, essendo i Grandi quasi sull' ingresso. Atlei lo tira in disparte.

Crist. (Fatal momento !)
Signor ... Credimi ... Sola (25)
Cagion di giusto duolo
In cor mi sta ... la madre ... or come vuoi
Ch' io pensi a regie nozze, (26)
Mentre solo per lei
Mi favellano in sen gli affetti miei ?
Carlo (Ben ti comprendo) e il padre
Sopra gli affetti tuoi
Non ha possanza ?
Crist. (27) È vero . . .
Carlo Quale ascondi mistero ? ... Errante il guardo
Intorno giri ... Invan t' infingi: io scorgo
Alta disperazion su quel sembiante . . .
Parla.
Crist. (Misera me).
Car. Che ! non rispondi ?
Ebben, taci, a tua voglia ;
Ma pensa ad obbedirmi.
Crist. Al nuovo sol . . . .
Car. Ti piega al mio voler. Vieni.
Crist. (Che angustia, oh Dio !)
Car. Al tempio.
Crist. Al tempio ?
Car. (28) Sì.
Crist. Deh ! padre mio ! . . . . .

(25) Con voce tremula.
(26) Dandosi anima.
(27) Tremante.
(28) Prendendola per mano.

SCENA XI.

Gustavo nel sentire la voce di Cristina esce dal nascondiglio e corre verso la madre, che sbigottita cade quasi tramortita sul sedile, Elisa che lo ha seguito, vedendo il Re, fugge spaventata senza che nessuno se ne accorga, per un lato del giardino. I precedenti, poi Atlei.

Crist. (Stelle!)
Car. Che miro! . . . qual varco ignoto!
Questo bambin chi fia? . . . .
(Oh ciel! darsi potria! .... langue costei ....)
Figlia palesa,
Spiega di quel fanciul . . . .
Giac. Favella.
Atlei (Oh vista! oh affanno!) (29)
Car. Sapere il vo'.
Giac. Chi è mai?
Atlei (30) Non iscoprir lo sposo.
Giac. Ah si, tu il sai.
Car. Obbedisci . . . . Ricusi?
Crist. (Morir mi sento!)
Car. E taci ancora? . . . . Osmondo (31)
Snuda quel ferro. (Al vero

(29) Cristina nel massimo sbigottimento non ardisce alzar gli occhi.

(30) Fingendo di voler fare la stessa interrogazione a Cristina, se le accosta, e di nascosto le dice.

(31) Ad un Uffiziale delle Guardie.

Si squarci omai la benda.)
E sul capo al fanciullo in alto penda. (32)

Crist. (33) Fermati . . . . Osmondo vibra
Nel mio sen quella spada.

Atlei (Oh ciel!)

Car. Giac. Perchè?

Crist. D' ascondere il mio fallo
Più non è tempo. In me tu vedi, o Padre,
Una perfida figlia: io son sua madre. (34)

Carlo Qual fulmine improvviso
Piomba sul capo mio! ..
Ascolto il vero?... Oime... Sogno?.. Son desto?..
Oh me infelice!... È questo
Dunque l' orrendo arcano
Che racchiudevi in sen?

Crist. (35) Ah!...

Carlo (36) Fuggi, indegna, orror mi fai...
Ma d' un iniquo amore
Il complice dov' è dove s' asconde?

Giac. Deh! il palesa.

Crist. Ah! non mai. Se un' empia figlia
Io fui, non deggio almeno
Esser empia consorte.

Carlo Cangierai di favella in faccia a morte.
D' esempio all' alme infide,
Perfida, or or sarai...
(La rabbia mi divide

(32) L'Uffiziale eseguisce afferrando per un braccio Gustavo.

(33) Si alza, e va verso il bambino.

(34) Sorpresa generale.

(35) Precipitandosi a' piedi di Carlo.

(36) Respingendola.

In mille brani il cor)
Solo in quell' empio sangue,
Solo in mirarti esangue
Estinguerò lo sdegno,
E placherò il furor.

Crist. M' uccidi.
Giac. (Fier momento).
Atlei (Tutto in quest' alma sento
Quel duol, che ognor mi desti
Pura amistade, e fè).
Carlo A sì crudele affanno,
Crudo destin tiranno,
Perchè serbar volesti
Un Genitore, un Re?
Atl. Giac. Coro (Quel core omai di pace
Capace più non è).
Carlo (All'eccesso della pena
Giusto ciel, io reggo appena! (37)
No, che un padre sventurato
Più di me non si può dar). (38)
T' accendi mio sdegno!
Miei fidi ascoltate . . . .
In carcere sia condotta,
Ivi palesi il complice che asconde.
Invan la perfida,
Cerca celar l' indegno, il seduttore.

(37) Gettandosi sul sedile.

(38) Carlo rimane alquanto pensieroso; poi vedendo Cristina abbracciare il figlio e piangere con lui, mostra qualche tenerezza; ma scuotendosi, ad un tratto si alza, dicendo.

S' esplori in ogni intorno,
In ogni asil cercate;
A me lo strascinate
Non sento nò pietà.

Coro Deh senti oh Dio pietà!

Carlo A voi gran Numi giuro,
Che mia vendetta orribile
Su i perfidi cadrà.

Coro Che dici?

Carlo Andate.

Coro Deh senti . . .

Carlo Comando.

Coro La figlia . . .

Carlo S' involi.

Coro Lo sposo . . .

Carlo S' uccida.

Coro Deh senti pietà!

Carlo Non sento pietà . . .

SCENA XII.

Elisa aggirandosi guardinga pel giardino, indi da parte opposta Atlei.

Elisa Che vidi! che ascoltai! qual fiero evento!
Povera Principessa!
Povero Prence! oh! quante mai sciagure
A voi prepara un perverso destino!

Atlei Tremendo caso! . . . orribil dì . . . pur troppo
Fosti presago, o core,
Di sì fatal dolore. Ma che miro!
Elisa, tu qui? ah presto, vanne, siegui
La dolente Cristina.

Elisa A te m' arrendo;
Io corro a lei. Potessi in quel suo core
Alquanto mitigar il fier dolore (39).

Atlei Consiglio sommi Dei!
Or non mi resta che pianto d' amistade.

SCENA XIII.

Sala magnifica.

Carlo, Grandi del Regno, Guardie.

Il Re è seduto a destra d' una tavola con recapito da scrivere, i Grandi sono parimente seduti attorno alla stessa.

Coro di Grandi.

(A che, spietata sorte,
Ne riducesti mai!).

Parte del Coro.

(Astro fatal di morte
Sull' etra balenò).

Altra Parte.

(Parea che lieti i rai
L' apportator del giorno
A noi vibrasse intorno ...)

Tutti.

(Ahi speme c' ingannò).

(39) Via dov' è andata Cristina.

SCENA XIV.

Cristina fra le Guardie; Giacomo dal lato opposto rimanendo indietro, e i precedenti.

Carlo T' avanza, il Re tu vedi
Fra tuoi Giudici, o donna. È tempo omai
Che di tua colpa orrenda
Il complice sia noto.
Invan restarsi ignoto
Potria l' infame seduttor: il Cielo
Punitor de' malvagi,
La verità discopre.

Crist. Il Ciel punisca
Una perfida figlia,
Non me ne lagno: morte
È dovuta al mio fallo, e in suon tremendo,
Ministri delle leggi, ecco, l' attendo.

Coro di Grandi.

Svela il reo.

Crist. Ah! fulminate
Sul mio capo omai la pena;
Ma ch' io parli non sperate:
Frena il labbro un fido amor.

Carlo È tant' osi al mio cospetto;
E ostinata ancor non cedi?
Alma infida, invan tu credi
Farti scudo a un traditor.

Coro (Infelice!)

Giac. (Sventurata! chi non geme al suo dolor?)

Coro All' impero della legge
Contrastar di più non dei.
Crist. Vi son noti i sensi miei.
Carlo Ah ! fra poco, scellerata,
Men costanza avrà quel cor.
Giac. (Che insoffribile tormento !
Coro Che momento di terror !)

SCENA XV.

Eduardo, facendo forza ad Atlei, che vuole impedirgli il passo, ed i precedenti.

Eduar. Ah ! . . . mi lascia . . . in me ravvisa
Della figlia il seduttor. (40)
Crist. Oh Dio ! . . .
Carlo Fia ver ! . . .

Cristina, Carlo.

Ei / Tu stesso . . .

Atlei (Oimè !)
Eduar. Signor . . . (41)

Carlo, Cristina, Giacomo, Atlei ed Elisa.

(Oh ciel)

Cristina, Eduardo.

(Fatal momento.)

(40) Sorpresa generale.
(41) Al Re.

(Oh eccesso!

Giac. Oh istante il più crudel!)

a 5.

(Che fiero stato, è il mio!
Che far, che dir non so...
Sì crudo affanno, oh Dio!
Come soffrir si può?).

Carlo Traditore!

Eduar. Morte io chiedo.
Salva il figlio, e lei che adoro,
Ed appien contento io moro,
Altra brama il cor non ha.

Carlo No, crudel! per te fian poco
Il supplizio, l'ora estrema.
Olà! (42) il figlio... indegno trema
Colla madre perirà.

SCENA XVI.

Gustavo condotto dalla suddetta Guardia ed i precedenti.

Eduar. Stelle

Crist. Il figlio (43)

Carlo Sian divisi. (44)

(42) Parte una Guardia.

(43) Accorrendo.

44) Le Guardie eseguiscono

Eduardo, Cristina, Giacomo , Atlei , Coro.

Deh pietade . . .

Carlo Non ascolto.
Quel furor che ho in seno accolto
Chi frenar in me potrà ?

Elisa , Giacomo , Altei, Coro.

(Quel furor che ha in seno accolto ,
Chi frenare mai potrà ?)

Cristina , Eduardo. (45)

Signor deh moviti !
Al suo tormento ;
Età sì tenera
Merta pietà!

Carlo Non odo i gemiti,
Pietà non sento
Che non la merita
L' infedeltà.

Eduardo , Cristina.

Ah pria di perderti
O figlio amato
Tuo padre
Tua madre esanime
Cader dovrà (46)

Elisa , Giacomo , Atlei , Coro.

(Tremenda folgore
L' ira del fato

(45) Accennando il fanciullo che piange.
(46) Facendo forza alle Guardie.

Sopra que' miseri
Scagliando và).

Tutti.

(Come resistere
Può il cor straziato ,
Oh inesorabile
Avversità !) (47).

(47) Le Guardie trascinano a forza Eduardo verso l' ingresso , e dalla parte opposta conducono Cristina. Gustavo è preso in braccio dalla Guardia, che lo ha condotto, i Genitori si sforzano inutilmente per giungere al figlio. In fine tutti tre son condotti altrove, Carlo parte seguito dagli altri.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamenti.

Atlei e Cortigiani in aspetto di mestizia.

Coro Impera - Severa
La legge possente
Nè sente - pietà. (1)

SCENA II.

Atlei solo.

Dunque è spenta, ogni speme? . . .
Ah! no, che se non basta
A risvegliar l' altrui pietade, quanto
Puote in alma gentile amistà vera,
Altro mezzo si tenti, e poi si pera. (2)

SCENA III.

Carlo, Giacomo e Guardie.

Carlo Non più. L' onor del trono
Vendicato sarà; favola al mondo

(1) Via i Cortigiani.
(2) Parte.

Un amico sleale, un' empia figlia
Fecer di me. Tutte le mie speranze
Se perdei, sventurato! almen vogl' io
Vendicar col mio sangue il sangue mio.

Giac. Dunque...

Carlo La coppia rea
Perir dovrà.

Giac. M' ascolta.
Se ad intera pietade
Piegar te non poss' io, la figlia almeno
Da sì crudele scempio...

Carlo Nò; d' ingiustizia allor darei l' esempio.

Giac. Ti rammenta signor, che a me promessa
Fu da te la sua mano;
Or la reclamo a te: vedova, e madre
Esser mi può consorte
Chi nol potè donzella. Ah! del tuo sangue
L' unico avanzo in lei,
Sire conserva, e appaga i voti miei.

Carlo Tanto può tua virtude!...
Vieni, stringimi al seno: a me la figlia, (
Tu mi rendi la vita
Colla pace del cor ch' era smarrita.
Ardito di proporti io non avrei
Quanto proponi a me. Sappia l' ingrata
Da te, qual alma nutri generosa.

Giac. Nò; tanto il labbro mio signor non osa;
Per me le parli il padre.
Deh! tu pensa frattanto
A mitigarle il grave duolo, e il pianto. (4)

(3) Partono alcune Guardie.

(4) Parte.

SCENA IV.

Carlo e Guardie.

Carlo Oh giusto ciel! respiro
Quando meno il credea.
Principe generoso!... Ecco la rea.

SCENA V.

Cristina fra Guardie e Carlo.

Crist. Ohime! (vieppiù quel volto a me palesa
L' ira del cor)
Carlo T' innoltra.
Crist. Padre...
Carlo Non proseguir; nome sì sacro
Mal ti convien.
Crist. (Misera me!)
Carlo Già sai
Qual destino ti aspetta.
Crist. La morte! a me l' affretta.
Ma il figlio, ma lo sposo...
Carlo Quest' abborrito nome
Più non t' esca dal labbro. Odimi: pende
Da un sol mio cenno la tua vita, e quella
Del tuo Gustavo.
Crist. Di mio figlio!... ah! parla...
Carlo Fian brevi i detti miei, brami salvarti?
Brami salvarlo?
Crist. Ah! non per me: pel figlio.
Vita ti chiedo, e per...

Carlo Non più... Quel mostro
Quello spergiuro
Avrà la morte. A te la stessa pena
Traditrice del tuo reale onore
A ragion riserbava il genitore.
Ma un' alma grande... chi potea pensarlo?
Renderà, se lo vuoi, se di rimorso
Il tuo core è capace,
A te l' onore, e al genitor la pace.

Crist. Chi potria tanto oprar?

Carlo Di Scozia il Prence.

Crist. Ed in qual modo?

Carlo Oggi consorte a lui.

Crist. Io? ciel! che intesi... Padre!
E che mai dici? ed io l' ascolto, e credi
Tu mai ch' io possa amar tanto la vita
Di vedermi a tal patto ad altri unita!

Carlo Audace! ebben quel nodo
Che troncar tu ricusi
La morte troncherà.

Crist. Fur questi appunto
I giuramenti d' Eduardo e i miei
In faccia al cielo, quando
Il comun consenso
Nostr' alme unì.

Carlo Giunge l' istante

Crist. Con coraggio l' incontro.

Carlo E vuoi?

Crist. Consorte all' Idol mio spirar.
Gli estremi accenti miei
Saranno il nome suo.

Carlo Ti pentirai tardi però...

Crist. Non lo sperar giammai.

Che al mio bene, al mio tesoro
Nieghi un sol de' miei pensieri,
Il destino; ah! non lo speri
Fida sposa ognor sarò.

Carlo Nel vantarmi il tuo tesoro
L' ire mie domar tu speri;
Ma agli accenti, a' tuoi pensieri
Io silenzio impor saprò.

Crist. Porgere altrui la mano:
Oh Dio! che idea d' orror.

Carlo Sgombra l' affetto insano
Disarma il mio rigor.

Crist. Sempre l' avrei sul ciglio,
Sempre l' avrei nel cor.

Carlo Ti giovi il mio consiglio
Non provocarmi ancor.

Crist. Dove respira l' amato bene
Io soffro il peso di mie catene,
Per me la morte terror non ha.

Carlo Dove respira l' amato bene
Tu soffri il peso di tue catene:
Te poi la morte tremar farà.
La nell' estremo istante
Ad onta tua, crudele
Intrepida, e fedele
Io ti vedrò spirar.

Crist. In quell' estremo istante,
Ancor che sia crudele,
Intrepida, e fedele
Tu mi vedrai spirar. (5)

(5) Carlo parte infuriato seguito da' cortigiani, Cristina desolata va fra le Guardie dalla parte opposta.

SCENA VI.

Giacomo
(dopo aver guardato dai due lati).

Al carcer suo sen torna
Cristina sventurata ! In preda all' ira
Il Re sen va. Questo pur troppo ! è il segno
Ch' ella sdegna ogni offerta , e uscir di vita
Brama allo sposo unita.
Oh mie lusinghe vane ! oh inutil cura!
Miseri affetti miei !
E vederla potrei dal crudo affanno
L' alma esalar ! Oh immagine d' orrore !
Deh ! tu pietoso cielo ,
A pro dell' infelice apri una via . . .
E dilegua così la pena mia.

SCENA VII.

Atlei , indi Elisa.

Atlei Che risolvo ? Che fo ? M' addita il cielo
Opportuno un sentiero
Per salvar colla sposa anch' Edoardo . . .
Vadasi . . . saria colpa ogni ritardo . . . (6)
Elisa Dove rivolgi il passo
Frettoloso cotanto ? Ah parla , dimmi ,
Degl' infelici sposi

(6) Per andare.

Quale sarà il destin? Il padre forse? ...

Atlei Crudo imperversa, e in tutto il suo furore
Stragi e morte minaccia.

Elisa Possibil fia, che d'una figlia il pianto,
D' Eduardo il valore? ...

Atlei Nulla più ponno
In quell' offeso core
Le voci d' amistade, e di natura.
Vanne a Cristina intanto,
Tu la consola, alto ravvolgo in mente
Di salvezza pensiero:
Ardir mi guida. Oh ciel! seconda almeno
Il fervente desir, che chiudo in seno. (7)

SCENA VIII.

Cortile delle carceri.

Eduardo seduto su d' un sasso.

Coro

Nel misero suo stato
Lagrime di dolor,
Sospiri di pietà,
Amico sventurato!
Qual ciglio mai, qual cor
Frenar potrà!
Miratelo ... oh terror!
Del suo tremendo fato
Egli scontando sta.

(7) Via entrambi da parti opposte.

Tutto il rigor.

Amico!

Eduar. (8) Ah! chi sa dirmi,
Se la sposa, se il figlio
Rispettò della morte il fero artiglio?

Coro Sì respirano entrambi aure di vita.

Eduar. E fia vero? . . . Oh contento!
Creder vi posso?

Coro Sì ti rassicura,
Fra brevi istanti al sen la stringerai.

Eduar. Qual sarà il mio contento
Nello stringer la sposa. Ah! mai sì lenti
A scorrer non mi parvero i momenti.
Vieni mio ben! consola il tuo fedel.
Pietoso cielo!
Tu che accendesti un giorno
Sì bella fiamma: ah! tu mi assisti,
Tu consola il mio cor! Odi la voce
D' uno sposo infelice; il pianto vedi,
Che mi cade dal ciglio;
L' affannoso mio palpito
Ti mova: e men tiranno
Rendimi giusto cielo un tanto affanno.

Sommo ciel! che il cor mi vedi,
Deh! il rigor con me sospendi;
Ah! la vita tu mi rendi,
Se mi serbi il caro ben.
Non negarmi il mio tesoro;
Te lo chiede un cor fedele!
Se lo nieghi, io già mi moro
Dall' affanno, e dal dolor.

(8) Alzandosi.

Ah ! la vita tu mi rendi ,
Se mi serbi il mio tesor.

SCENA IX.

Cristina , Elisa , Eduardo ,
indi Carlo con guardie.

Crist. Mi lascia Elisa , al tenero mio figlio
In questo giorno i tuoi pensier rivolgi. (9)
Sposo caro , e infelice !
Vieni , deh ! vien fra queste braccia.
Eduar. Cielo !
Sposa adorata ! ed è pur ver ? Ti stringo
Ancora a questo seno ! oh gioia !
Oh lieto istante !
Ora tutti io scordo i mali miei.
Unito al mio tesoro
Dell' avverso destin sfido il rigore ,
Non sa che sia timor questo mio core.
Crist. Or non è tempo
D' inutil favellar. Vieni , se m' ami
Aperto è un varco alla tua fuga . . .
Eduar. Oh Dio !
Che dì tu mai ! . . . E vuoi ? . . .
Ah ! no , non fia giammai.
Crist. Odo rumor.
Eduar. Chi vien ?
Ah ! siam sorpresi
Crist. Il genitor.

(9) Elisa parte.

Carlo Vi colsi alfin ribaldi!
Alla giust' ira mia
No più non sfuggirete. Al mio furore
Libero sciolgo il freno:
La morte già v' aspetta,
E sazierò così la mia vendetta.

Eduar. Cruda sorte!

Carlo Avverso fato!

Crist. Qual sorpresa!
Oh! fier momento.

Eduar. Non resisto.

Carlo Qual tormento

a 3

In tal cimento
L' alma mia / sua fremendo stà.

Carlo Morrai!
Crist. Crudel!
Eduar. Che affanno!
Carlo Sciagurati!
Crist. Oh ciel!
Eduar. E ardisci!

a 3

Giusto cielo!
In lui / lor punisci
La più nera infedeltà,
La più fiera crudeltà.

Carlo Dunque ingrata . . .
Eduar. Ti placa, mio sire!
Carlo L' abbandona.

Crist. Mio padre, non posso.
Carlo Già di sdegno avvampa quest' alma.
Crist. Che tormento!
Eduar. Che acerbo martir!
Crist. Deh! perdona.
Carlo Nol deggio, nol voglio.
Eduar. Per Cristina deh! Placa lo sdegno.
Crist. Taci sposo . . . non cedo a tal segno:
Teco unita io voglio morir.
Carlo Già dall' ira quest' alma colpita,
Freme, smania confusa, schernita,
E gl' ingrati dovranno perir.

a 2

Sarà l' alma delusa, schernita
Al mio bene per sempre riunita,
O con essa / esso io giuro perir. (10)

SCENA X.

Atlei, ed Elisa
entrando insieme da parti opposte.

Elisa Qual mai successe inaspettato evento?
Perchè fra duri ceppi
L' infelice Cristina entro la torre

(10) Partono tutti, Eduardo e Cristina fra le guardie separati l' uno dall' altra, mentre Carlo fa segni di fiera vendetta.

Del castello si guida? Ah! dimmi Atlei,
Qual funesta cagione
A tanto eccesso il genitor sospinse?

Atlei In questo luogo stesso
Il padre la sorprese
Con Eduardo a favellar d' amore:
Tutto avvampò di sdegno,
Giurò d' entrambi lo sterminio estremo.
E temo ahimè! pur troppo,
Se non si presta il cielo in lor favore,
Scena mirar di lutto, e di terrore.

Elisa Infelice Cristina!
Misero Eduardo! Ah! qual maligna stella
Splendette al nascer vostro!
Possibil fia, che scampo non rimanga? . . .

Atlei Un sol v' ha mezzo, ed io corro a tentarlo:
Abbi frattanto cura
Del pargolo infelice; e su lui veglia.
In questo stesso giorno,
O saran salvi dalle lor ritorte,
Oppur con essi incontrerò la morte. (11)

Elisa Coppia infelice! quanto mai compiango
Tanta sciagura!
Ah! calmisi una volta
L' ostinato rigor del genitore,
E respiri la calma in ogni core.
Coppia fedele e tenera
Che impressa in cor mi sei,
Tutti gli affetti miei
Sono rivolti a te.
Così mi parli ognora

(11) Parte.

All' alma, che t' onora;
La tua diletta immagine
Sempre è presente a me.

SCENA XI.

Interno di una torre.
Notte.

Cristina dormendo sopra un sasso.

Arresta il colpo ... (12) arresta ...
Vibralo a me ... Rispetta, o disumano,
Quell' adorata vittima ... M' attendi ...
Già cadde! ... (13)
Ove son io? ...
Egli morì? ... sparì ... fu sogno il mio. (14)
» Barbara sposa! cruda madre! come?
» Mentre in quest' atra notte
» Veglia contro de' tuoi
» Terribile furor, dormir tu puoi?
Ah no non fu riposo!
Di rea visione un velo;
Svenati e figlio, e sposo
Ahi! contemplar mi fa.
Per me, deh senti, o cielo,
Se non amor, pietà.
Ah! ch' io vaneggio .... No; forse avverati

(12) Sognando.
(13) Si desta spaventata, e cammina vacillando.
(14) Respirando dopo lunga pausa.

Sono i presagi miei; forse il disprezzo
Ch' io mostrai della vita
L'altrui morte affrettò. Se madre e sposa,
Misera! io più non sono,
O se mi è tolto il dono
D'esalar l'alma mia lungi dal figlio,
Divisa dal consorte,
Vieni, non più tardar, t'invòco, o morte.

Vieni pur: terror non hai
Per quest' alma desolata:
T' offro il sen, ferisci, omai
Il ritardo è crudeltà (15).

Ma che sento! .... Ah! forse è questo
Il fatal segno tremendo
Che mi dice - odi, infelice!
Per te speme più non v'ha (16).

Raddoppia il fragore,
L'annunzio è di guerra, (17)
M'uccida il furore ....
M' inghiotta la terra,
La tomba alla morte
Preceda per me (18).

(15) Si sente romore in distanza come di un colpo di cannone.

(16) Replicati colpi più da vicino.

(17) Odesi rumore come per atterrare la porta della torre.

(18) Cade la porta del carcere.

SCENA XII.

Atlei, e molti Svedesi armati, alcuni de' quali con faci entrano per l' atterrata porta. Cristina.

Atlei Respira infelice (19).
Coro Salvarti vogliamo.
Crist. Che sento! quai grida . . . .
Altei e Cor. Difesa arrechiamo.
Crist. Ei vive?
Atlei Per te.
Crist. Soavi mie pene!
Atlei Mi siegui.
Coro T' invola,
S' accresce il periglio . . . .
T' affretta.
Crist. Ma il figlio . . . .
Atlei È salvo.
Crist. Oh contento!
Più lieto momento
Di questo non v' è.
Sento balzarmi in seno
Il core in tal momento,
L' eccesso del contento
Mi porta a delirar.
Coro L' eccesso del contento
La porta a delirar.

(19) In lontananza.

SCENA XIII.

Giacomo con alcuni seguaci.

Giac. Della città, del porto, e della reggia
Ogni recesso, ogni angolo, ogni via
Dunque finora investigammo invano?
Del Monarca le tracce
Dunque nessun ci addita?
O peggior d'ogni morte infausta vita!
Ma il tumulto rinforza . . . .
Il periglio s'accresce . . . . ah ravvivate
Amici il vostro ardir! Chè s'è deciso
L'eccidio universal; da forti ognora
Si resista, si pugni, e poi si mora.

SCENA XIV.

Atrio magnifico nella Reggia.

È l'alba. (20)

Carlo, Giacomo, indi Eduardo e Cristina, Atlei, Elisa, il piccolo Gustavo, Grandi, Soldati e Prigionieri.

Car. Ove corro, ove fuggo? Ah di salvezza
Non v'è per noi più speme!

(20) Si ode d'ogni intorno un ostinato combattimento, che gradatamente si approssima: alcuni fuggitivi attraversano la scena, finchè con picciol seguito Carlo, e Giacomo da parti opposte s'incontrano.

Giac. Ah! non m' inganno!
Ti trovo alfin, mio Re.
Car. Ma qual mi trovi
Principe sventurato?
Giac. Per noi tutto cangiò; sei vendicato.
Car. Come, che dici?
Giac. Ai cenni tuoi fedele
Tutti raccolsi i prodi,
Ma li raccolsi invan. L' immensa piena
Delli nemici tuoi
Fu maggior d' ogni sforzo,
Oppresse ogni valor. Quando improvviso
Tolto ai ceppi Eduardo
Sostenne il forte, e ravvivò il codardo.
Car. Eduardo!
Giac. Alle schiere Atlei lo rese,
Per te ei pugnò, vinse per te.
Car. Fia vero? . . . .
Ma intanto va crescendo
D' ogni parte il tumulto . . .
Giac. Ah! non temere
Vinti i perfidi son.
Carlo Stelle! che intendo? (21)
Eduar. Sire! al tuo piè l'acciar, che vinse, io rendo. (22)
Pugnai per te da forte
Vinsi il nemico audace:

(21) Segue pugna, quando incalzati da tutte le parti, si raccolgono i nemici nel grand' atrio cedono al vincitore, comparisce Eduardo alla testa de' suoi, fa cenno che si arresti la strage, e scorgendo il Re corre a gettarglisi ai piedi.

(22) Il Re gli fa cenno d' alzarsi.

Vinci te stesso e pace
Si vegga omai brillar.
Scendano pure a mille
Ostili squadre in campo!
Terribile qual lampo
Tu mi vedrai pugnar.

Carlo Vieni, con lui respira; (23)
In te quest' alma ammira
Il figlio il difensor.

Eduar. Bell' alme avventurose
A questo sen venite;
Gioite omai gioite,
Sarem felici ognor.

Crist. Mio bene!

Tutti Oh gioja! oh contento!
Più lieto momento
Di questo non v'è.

Eduar. Ah signore qual trasporto!
Mi avrai figlio, e difensor.
Respirar contento appieno
Posso alfin coll' idol mio,
Altri affetti non vogl' io,
Che la gloria, e la pietà.

Tutti Viva il prode, viva il forte
Lo splendor di nostra età.

(23) Adducendo Cristina ad Eduardo.

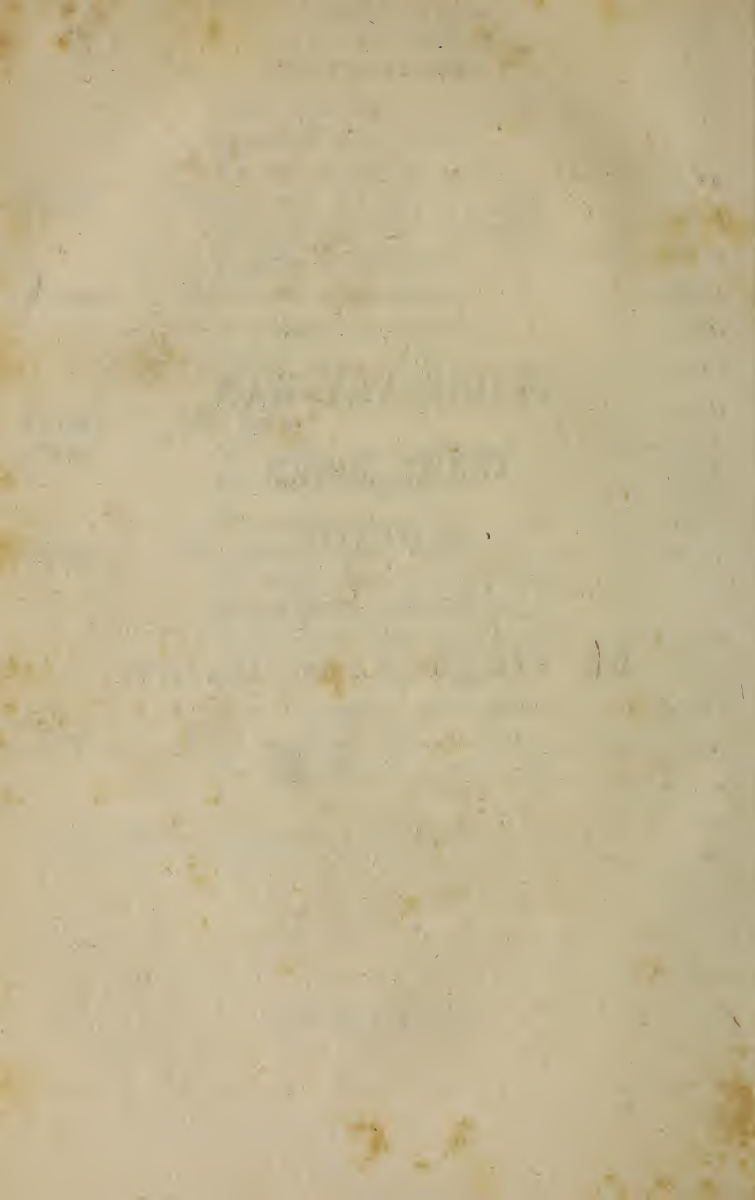
FINE DEL DRAMMA.

AYDER-ALY-KAN

AZIONE MIMICA

IN SEI ATTI

COMPOSTA E DIRETTA

DA PIETRO ANGIOLINI

ARGOMENTO.

Ayder-Aly-Kan Padre del celebre Tippo-Saib fattosi, pel suo valore, signore del Misoro, e sedotto dalla costante prosperità della sua fortuna, si determinò di condurre ad effetto l' idea, non solo di assoggettare al suo dominio la vasta Penisola dell' Indostano, ch' era già in parte soggiogata, ma eziandio di propagare in essa la Religiosa osservanza dell' Islamismo. I principj di quest' ardua impresa furono felicissimi, per la qual cosa, fissando la sua residenza nella città di Bangaloro, spinger dilà volle le sue conquiste fino agli ultimi confini di quella Penisola; ma le infinite difficoltà, ch' egli doveva a viva forza superare, e i non pochi disastri sofferti da' suoi Eserciti, avrebbero potuto condurlo a mal partito, se il coraggio del suo fedele Capitano Kasem, e l' affetto più ancora dell' ardimentosa Zibinda unica erede del vicino Regno di Canara, sostenuto non avessero la gloria delle sue armi, e fermamente stabilito il suo Governo delle conquistate Provincie. Quanto terribile nel suo sdegno, altrettanto generoso nelle sue ricompense si avvisò Ayder-Aly di premiare da gran Monarca, e l' amore della Real Donzella, ed i servigi dell' illustre suo Condottiero, dando a Zibinda la mano di sposo, e a Kasem onori, ricchezze, e vastis-

sime possessioni. Era Kasem marito dell' avvenente Sangara, e questa giunse fatalmente ad accendere colle rare sue bellezze il cuore di Ayder-Aly d' un fervidissimo amore. La fede di sposo data a Zibinda non togliendo al Sultano il diritto di possedere delle schiave, ei si lasciò facilmente acciecare dalla funesta sua passione, e decise di render Sangara il più bell' ornamento del suo serraglio: i meriti però di Kasem, e la grande sua riputazione lo trattennero da un' aperta violenza, e lo consigliarono ad usare l' artifizio. Si servì egli a tal uopo del suo confidente Assoud, il quale allontanar non potendo Kasem da un suo villereccio soggiorno, si avvisò d' introdurvisi segretamente con alcuni arditi seguaci, ed appiccato il fuoco al palazzo del Capitano, giunse, in mezzo alla confusione, a rapire la spaventata Sangara, e a trasportarla inosservatamente alla Reggia; s' avvide Kasem della gran perdita, ma troppo tardi per arrestare il rapitore; quindi giurando acerba vendetta, ne insegue con i suoi fedeli le traccie. Sicuro si crede intanto Ayder-Aly della sua preda, ma la gelosa Zibinda fa avvertire l' oltraggiato Kasem dell' accaduto, e trova il mezzo di farlo introdurre nel serraglio, onde agevolar ai due infelici sposi una pronta fuga. Vi penetra egli difatto, ma scoperto da Ayder-Aly, condannato viene ad essere precipitato nel mare;

Kasem ottiene dalle sue guardie di darsi la morte da se medesimo. Gettatosi nel mare, si salva poi al nuoto, scopre un segreto sbarco delle truppe dei vicini Principi Malabari nemici del suo Signore, e postosi alla testa di quei soldati, che già guidò altre volte alla vittoria, fa de' nemici sbarcati una totale sconfitta. Ayder-Aly rientra in se stesso, perdona al generoso Capitano, e rende l' affettuosa Sangara al suo consorte.

PERSONAGGI

AYDER-ALY-KAN, Sultano del Misoro
Il Sig. Carlo Nichili.
ZIBINDA, di lui moglie
La Sig. Maria Nichili.
KASEM, Capitano supremo dell' Esercito d' Ayder-Aly
Il Sig. Giuseppe Villa.
SANGARA, sua consorte
La Sig. Francesca Pezzoli Rolandi.
ASSOUD, favorito d'Ayder-Aly
Il Sig. Giuseppe Turchetti.
NAIB, capo delle gnardie, amico di Kasem
Il Sig. Sebastiano Nazari
Due principali Uffiziali del Misoro
Li Signori Raffaello Capuani, e Giacomo Brianza.
Altri Uffiziali del Misoro.
Confidenti di Zibinda
Le Signore Carlotta Martelli, Giuseppa Turchetti, Margherita Bellani, e Maria Bellone.
Donzelle del serraglio.
Ancelle di Sangara
Le Signore Carlotta Martelli, Giuseppa Turchetti, Margherita Bellani suddetta, e la Sig. Paolina Frassi.
Uffiziali Malabari.
Guardie d' Ayder-Aly.
Soldati del Misoro.
Soldati Malabari.

La scena si finge nelle Indie, sulla costa di Malabar.

ATTO PRIMO.

Gran piazza preparata per il ricevimento di Kasem, che riede vincitore dei Malabari.

Ayder-Aly circondato da gran corteggio siede sul Trono colla sposa accanto per accogliere il gran Capitano Kasem che ritorna trionfante fra le sue truppe e seguito dai soggiogati nemici. Alla testa dello schierato Esercito s'avanza questi, e deposte al piede del suo Signore le spoglie dei vinti, presenta ad entrambi la propria sposa, che viene da essi accolta benignamente. Nel ricompensare i meriti del suo Duce, e nell' ordinare, che festeggiate vengano le sue vittorie, colpito resta vivamente il Sultano dalle bellezze di Sangara, e per quanto egli cerchi di nascondere la nascente sua fiamma, non può a meno di destare qualche sospetto nella gelosa Zibinda, che prudentemente tenta dissimulare il suo dolore, finchè per un cenno di Ayder-Aly si dà fine alle danze.

ATTO SECONDO.

Galleria.

Esce Zibinda pensosa e mesta, seguita da Naïb, che cerca distrarla dai gelosi sospetti sulla condotta del marito verso Sangara : le amichevoli insinuazioni di questo, e le dimostrazioni d' affetto, che simulatamente le manifesta Ayder-Aly giunto con Assoud, e con altri suoi fidi, dileguano in parte i dubbj della mesta Zibinda : Ayder-Aly si esime con dolci maniere dall' accettare l' invito, ch' essa gli fa d' intervenire ad un suo domestico divertimento, e per sottrarsi al più presto dalla presenza di lei, le promette di raggiungerla in breve. Zibinda parte, ed è accompagnata da Naïb.

Agitato il Sultano dalla viva fiamma, cui le singolari bellezze della bella Sangara hanno acceso nel suo cuore, svela a Assoud l' amorosa sua passione : costui ansioso di secondare le voglie del suo Signore, osa promettergli di darla in suo potere. Sta irresoluto Ayder-Aly, che conosce la difficoltà dell' eseguire un sì audace progetto, e che ne prevede le funeste conseguenze; ma vinto finalmente dal violento amor suo, e dalle insinuazioni dello astuto Assoud, accetta l' offerta, e si dimostra già esultante per la speranza di possedere il bramato oggetto.

ATTO TERZO.

Delizioso boschetto alle falde d' ameni colli, bagnati dal fiume, e contiguo alla villa di Kasem, di cui vedesi il palazzo.

Mentre Kasem e Sangara, fra la felicità de' coniugali affetti, se ne stanno assisi all' ombra d' un fiorito boschetto, e si compiacciono nell' osservare le allegre danze delle festose donzelle, vengono improvvisamente atterriti dal funesto annunzio che un terribile incendio va distruggendo il loro palazzo. Già si scorgono densi globi di fumo; già le fiamme investono il grande edificio. A sì improvviso disastro succedono l' avvilimento, e la generale confusione. Kasem seguito dai più coraggiosi accorre frettoloso al riparo, e lascia Sangara svenuta fra le sue donzelle. L' accorto Assoud, approfittando della lontananza di Kasem, sbuca con alcuni seguaci da un vicino agguato, e coprendo Sangara con un velo, la trasporta sopra uno schifo. Ei già si trova sull' opposta sponda del fiume, quando, quasi estinto l' incendio, ritorna Kasem, che udendo le lontane grida della rapita moglie, nè potendo più porgerle alcun soccorso, giura di vendicare un tanto oltraggio, anima i suoi seguaci alla vendetta, e corre frettoloso sulle traccie dei fuggitivi traditori.

ATTO QUARTO.

Gabinetto di Ayder-Aly.

Ayder-Aly manifesta al fido Naïb la sua inquietudine sull' esecuzione del progetto affidato a Assoud, allorchè questi giunge anzioso a recargli il fausto annunzio dell' arrivo di Sangara. Trasportato dalla più viva gioja se ne vola ad incontrarla: ma è prevenuto dalle Damigelle, che precedono, danzando, la bella Sangara, che arriva involta in un ampio velo. Comanda Ayder-Aly, che ognuno le si prostri davanti; ma Sangara, conoscendo a tal vista la fatale sua sventura, respinge da se l' abborrito amante, e lo carica d' acerbissimi rimproveri: allora Ayder-Aly fa allontanare ognuno; Sangara rimasta sola con lui passa dai rimproveri, alle più fervide preghiere, e tenta in mille modi d' essere restituita all' amato consorte. Tutto è vano, poichè Ayder-Aly, ora coll' autorità, ora colla dolcezza le chiede sommissione ed amore. In tale istante, giunge Zibinda, e rimane sorpresa all' estremo nel trovare lo sposo colla moglie di Kasem. La desolata Sangara approfittando di questa favorevole circostanza, espone ad essa il suo caso, e ne implora da lei la sua libertà. Freme Zibinda di gelosia nello scoprire lo sconsigliato affetto di Ayder-Aly, il quale vedendosi esposto alle smanie di queste

due donne, senza poter, nè persuaderle, nè calmarle, se ne allontana dopo di aver ordinato, che Sangara sia condotta nel serraglio. Zibinda allora risoluta di vendicare l' acerbo oltraggio, trattiene Naïb, ed approfittando del noto attaccamento di lui per Kasem, lo induce a partecipare all' amico il destino della propria sposa ed a procurare i mezzi di ricuperarla.

ATTO QUINTO.

Esterno del palazzo attiguo ai giardini del serraglio.

S' innoltra Naïb fra il bujo della notte con alcuni suoi fidi, che ricevuti gli ordini del loro capo lo lasciano solo. Dopo breve intervallo, vedesi dal muro del giardino apparire Kasem travestito da schiavo, che, gettata una scala di corda, discende nel cortile. Naïb lo accoglie con trasporto di gioja, e gli mostra un nascondiglio, ove celato attender possa il momento opportuno per rivedere la sposa, ed inosservato involarla per la stessa via. Un improvviso romore sforza entrambi a ritirarsi. Esce Ayder-Aly, che inseguendo la disperata Sangara, ed irritato dalla resistenza di lei passa dalle suppliche alle vane minaccie. Si avvede il Sultano di non esser solo, e tra

l' oscurità scorgendo in un canto Naïb con uno schiavo, cui crede esser persona impiegata ne' più vili servizj del giardino, lo destina a divenire stromento di sua vendetta; quindi, pensando d' umiliare l' orgogliosa resistenza di Sangara, le intima fieramente di porgere sull' istante la mano di sposa a quell' abbiettissimo schiavo.

Ella, che dopo la perdita dell' amato consorte nulla ha più da temere, fugge colui, che frettoloso a lei si appressa: ma nel volger gli occhi sull' abborrito oggetto, che bramoso mostrandosi d' obbedire all' ordine del Sultano porge volentieri a lei la mano di sposo, riconosce in esso l' adorato suo Kasem, e tanta è la sua sorpresa, e sì grande la sua gioja, che dimentica della triste sua situazione, non sa nasconderla agli occhi del suo tiranno, il quale sospettando di qualche tradimento passa a minacciar fieramente l' intrepido Kasem, che non teme di palesarsi al suo oppressore.

Una sì inaspettata scoperta accresce il furore di Ayder-Aly, nè valgono a calmarlo i rimproveri e le preghiere di Zibinda, che opportunamente arriva in questo istante: egli condanna il suo rivale ad essere precipitato nel mare, e mentre l'infelice viene arrestato e condotto al supplizio, la svenuta Sangara è trasportata altrove dalle Donzelle, e Ayder-Aly vola ad accelerare l' esecuzione de' suoi comandi.

ATTO SESTO.

Spiaggia remota, cinta di scoglj, uno de' quali sporge in mare. Parte d' antiche mura rovinate.

Consapevoli della sorte di Kasem arrivano alcuni suoi amici, manifestando il proprio dolore; giunge egli condotto dalle guardie, e si congeda da' suoi compagni d' armi. Nell' atto, che costoro accolgono gli ultimi suoi amplessi, comparisce la disperata Sangara, e col massimo coraggio vuol seguire la sorte dell' infelice suo sposo; teneri contrasti d' affetti. Sangara è via strascinata ad insinuazione del misero Kasem: chiede questi supplichevole a' suoi custodi la grazia di darsi la morte da se medesimo: commossi dalla rimembranza della di lui passata gloria, e dall' infelice stato in cui lo veggono ridotto, essi vi acconsentono di buon grado. Allora, dato a costoro un estremo addio, ei sale intrepido lo scoglio più elevato, e si precipita nel mare: le guardie partono, compiangendo la funesta sorte di Kasem, il quale con incredibili sforzi riesce a salvarsi a nuoto, ed arriva felicemente sulla spiaggia. Nel tempo, ch' egli porge al Cielo i più fervidi ringraziamenti, compaiono in alto mare, protette da ausiliaria flotta Europea, le navi di varj Principi del Malabar stretti

insieme d' alleanza, e tutti nemici del vicino potente Ayder-Aly: a tale vista Kasem che tosto ravvisa gli ostili disegni dei Malabari, giura di render vana la loro impresa, e corre a radunare i soldati d' Ayder-Aly accampati in piccola distanza. Scendono a terra i nemici, si schierano sulla spiaggia, e pronti a porsi in marcia sperano già di sorprendere il vicino accampamento, quando improvviso sbocca Kasem, co' suoi soldati; assale valorosamente i Malabari, e non ostante il vivo fuoco delle navi, ne fa una totale sconfitta.

Soppragiunge in quel punto Ayder-Aly seguito dalle sue guardie, e dalle donne del serraglio, che accorrono spaventate: il vincitore Kasem si prostra ossequioso a' piè del suo Signore, e deponendovi l' impugnato ferro, implora perdono: Ayder-Aly commosso da tanto eroismo abbraccia il fedele suo Capitano, rende ad esso la sposa, se stesso alla sua Zibinda, e fa succedere la gioja e la pace al dolore ed alla confusione.

FINE.

V. Se ne permette la stampa

DI GATTINARA per la Gran Cancelleria.